

## L'impiego delle straniere in agricoltura: i dati INPS e i risultati di un'indagine diretta in Puglia, nelle aree di Cerignola (FG) e Ginosa (TA)

Domenico Casella<sup>1</sup>, Grazia Moschetti<sup>2</sup> e Grazia Valentino<sup>3</sup>

<sup>1</sup> e <sup>3</sup> CREA – Politiche e bioeconomia

<sup>2</sup> Gender and Economic Justice Programme developer | ActionAid Italia

### Introduzione

Le rilevazioni ISTAT sugli occupati stranieri nel nostro Paese, negli anni che vanno dal 2007 al 2017, segnano complessivamente una crescita, che per la componente maschile si attesta su circa il 56%, mentre per quella femminile sale addirittura al 96%. Estrae il solo dato relativo al settore "Agricoltura caccia e pesca" si osserva una vera esplosione di questo trend, che risulta pari al 209%, se riferito solo agli stranieri maschi, e addirittura al 211% per le sole donne, a sottolineare l'importanza crescente del lavoro straniero, sia femminile che maschile, nell'agricoltura italiana.

**Immigrati occupati in Italia per genere**

Occupati immigrati in Italia	2007	2017	Var. 2017/2007
	.000	.000	%
<b>Maschi</b>			
totali	717	1.117	55,7
in agricoltura caccia e pesca	37	115	209,6
<b>Femmine</b>			
totali	504	989	96,2
in agricoltura caccia e pesca	8	26	211,6
<b>Tutti</b>			
totali	1.222	2.106	72,4
in agricoltura caccia e pesca	46	141	210

Fonte:Elaborazioni CREA PB su dati ISTAT Immigrati.stat (<http://stra-dati.istat.it/>)

L'interesse di questo lavoro parte proprio dall'osservazione delle dinamiche che riguardano la quota femminile di questo flusso, che sono alla base di ciò che nella recente letteratura viene indicato come "progressiva femminilizzazione del processo migratorio"<sup>1</sup>, e che si intersecano in modo importante con le questioni di genere e delle pari opportunità uomo-donna, tra l'altro, parte integrante del tema della migrazione. L'obiettivo della presente ricerca intende, infatti, portare un contributo alla lettura di questo fenomeno in termini di connessioni e approcci con le problematiche del lavoro nel settore agricolo e con le sue specificità, intercettandone le implicazioni in termini sociali e di politiche di sviluppo rurale.

Con il presente lavoro si è inteso, pertanto, partire dal "quadro ufficiale" che descrive il lavoro femminile straniero nel nostro Paese, per poi proporre un approfondimento regionale relativo alla Puglia, dove sono presenti tre dei sette territori prioritari individuati dal *Protocollo sperimentale contro il caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura*, sottoscritto nel 2016 da Ministero del Lavoro, Ministero dell'Interno e Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. La ragione della concentrazione delle aree attenzionate in Puglia è riscontrabile nelle cronache giudiziarie e giornalistiche che, a partire dal 2011, hanno registrato condizioni di sfruttamento della manodopera

<sup>1</sup>La femminilizzazione del processo migratorio di Flavia Cristaldi in Caritas Migrantes, Dossier statistico immigrazione 2006. *Le migrazioni in Europa e in Italia: la femminilizzazione dei flussi*, di Giorgia di Muzio in Donne est-europee nel mercato dell'assistenza e della cura in Italia: percorsi, vulnerabilità, strategie, 2010.

bracciantile che oltrepassavano la violazione contrattuale e l'intermediazione illecita, fino a configurarsi come riduzione in schiavitù<sup>2</sup>. In questo sistema rodato di violazione del diritto ad una vita dignitosa per le lavoratrici agricole, l'indagine si inserisce nel solco del dibattito sull'integrazione tra le politiche lavorative e le politiche sociali in agricoltura, con una forte dimensione di genere, mettendo a fuoco alcuni elementi economici e sociali a volte non sempre chiari, ma che sono sicuramente fondamentali per la comprensione delle dinamiche e degli elementi intorno ai quali si articola lo sviluppo di tanti territori agricoli.

## Metodologia di lavoro

Dal punto di vista metodologico, al fine della definizione del contesto di lavoro bracciantile in Italia, sono state utilizzate le informazioni INPS sull'impiego e la distribuzione, per provincia e per Paese di provenienza delle donne impiegate in agricoltura negli anni che vanno dal 2012 al 2017, e tenendo conto solo dei contratti a TD<sup>3</sup>, i più diffusi per gli operai stranieri, solitamente assunti per lavori stagionali. L'estrazione delle informazioni INPS è stata fatta anche sulla base della durata dei contratti a TD, al fine di indagare anche se esistono condizioni che favoriscono l'accesso delle braccianti straniere ad una serie di benefici previdenziali<sup>4</sup>. Lo studio ha quindi cercato di focalizzare alcuni elementi di natura più qualitativa attraverso due casi studio entrambi localizzati in Puglia nella stagione estiva della raccolta 2018 e condotti dal CREA-PB Puglia con il contributo di ActionAid Italia e la facilitazione della Flai-CGIL. Attraverso di essi si è indagato sulle condizioni di vita delle donne braccianti in due Ambiti sociali pugliesi - Cerignola (FG) e Ginosa (TA) ritenuti maggiormente rappresentativi della presenza di donne straniere in agricoltura appartenenti alle due nazionalità maggiormente diffuse a livello regionale (rumena e bulgara). Come è noto, le fonti di informazione statistica ufficiali sull'impiego di manodopera in agricoltura non permettono di ricostruire un contesto preciso rispetto al quale articolare riflessioni su eventuali problematiche legate al lavoro in agricoltura e su possibili soluzioni. E ciò è ancora più difficile se si intende orientare ragionevoli approfondimenti verso le questioni di genere, integrando i risvolti sociali che riguardano la vita delle lavoratrici e come questi si riverberano dal punto di vista economico sui comparti agricoli nei quali esse sono impiegate. Pertanto, la metodologia del caso studio è stata scelta proprio per indagare più efficacemente e far emergere elementi caratterizzanti il lavoro femminile in agricoltura, ma sicuramente estranei a quanto desumibile dalle fonti statistiche ufficiali. L'analisi è stata basata su interviste fatte a 20 testimoni privilegiati e 41 braccianti: i testimoni sono stati selezionati tra Istituzioni, cooperative e singoli soggetti, sulla base della loro presenza sui territori identificati con progetti di contrasto allo sfruttamento lavorativo e alla riduzione in schiavitù in agricoltura; le operaie agricole sono state coinvolte e selezionate dalla Flai-CGIL, presente nelle aree oggetto del presente studio con il progetto "Ancora in campo"<sup>5</sup>, privilegiando quindi le lavoratrici già monitorate e inserite nel circuito di programmi di sostegno e supporto, supponendo questo elemento una garanzia di successo per l'avvicinamento e quindi l'interlocuzione con le braccianti stesse. Al fine di indagare la dimensione qualitativa del lavoro femminile, sono stati organizzati due focus group sul

---

<sup>2</sup> Solo per citare alcuni: le proteste dei migranti per le condizioni indegne nel ghetto di Nardò nel 2011, i 6 arresti per il caso di Paola Clemente morta di fatica nei campi il 13 luglio 2015, la chiusura del Gran Ghetto di Rignano disposta dalla Regione Puglia nel marzo 2017, gli arresti disposti il 19 giugno 2017 dalla Procura di Brindisi, in seguito a contestazione a un uomo e tre donne dei reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro pluriaggravati.

<sup>3</sup> Contratti a tempo determinato

<sup>4</sup> I contratti agricoli a TD con durata superiore alle 51 giornate di lavoro l'anno danno diritto a misure di welfare come il sussidio di disoccupazione agricola, malattia, infortunio, maternità.

<sup>5</sup> <http://www.rassegna.it/ra1-new.html?gobacktolive=http://www.rassegna.it/articoli/ancoraincampo-dal-24-al-27-luglio-a-taranto>

tema, a cui hanno partecipato 20 donne, completando poi la ricerca con elaborazioni secondarie da fonti di diversa provenienza, fra cui i Piani triennali sociali di Zona<sup>6</sup> dell'Ambito sociale di Cerignola e Ginosa, le relative Relazioni Sociali di Ambito, i database della Regione Puglia. Occorre, infine, precisare che si è ritenuto di circoscrivere i due territori selezionati alle aree comunali dei territori che compongono gli Ambiti sociali di zona cui appartengono Cerignola e Ginosa. Tale scelta è giustificata dalla constatazione che molto frequentemente le braccianti svolgono le loro mansioni in areali non ascrivibili ai confini amministrativi di un comune, ma si muovono e lavorano in areali più ampi, pertanto è più opportuno riferirsi ad un comprensorio; d'altra parte il concetto di comprensorio meglio si adatta a descrivere le dinamiche che si realizzano nelle singole filiere agricole e sulle quali possono impattare le problematiche del lavoro oggetto di indagine.

### 1. I dati INPS: la situazione nazionale del lavoro a tempo determinato (TD) in agricoltura

I dati INPS riportano nel 2017 un numero di registrazioni pari a circa 968 mila operai impiegati a tempo determinato in agricoltura, che risultano in aumento, rispetto al 2012, del 6%. Di questi il 35% è rappresentato da stranieri, tra i quali i più numerosi sono gli extracomunitari, che ne rappresentano il 56%, i comunitari invece nell'arco di tempo considerato evidenziano una contrazione dell'11%. E' interessante notare che nei 5 anni osservati, il peso dell'impiego di stranieri in agricoltura sul totale dei braccianti, secondo l'INPS, è cresciuto, seppure di un punto percentuale. Passando all'osservazione dei dati riferiti alla componente femminile, nel 2017 vengono registrate circa 347 mila operaie con contratto, in calo, rispetto al 2012, del 5,6%, ma soffermando l'attenzione unicamente sulle dinamiche dell'insieme delle sole straniere, si riscontra che questo calo è solo dell'1%, e quasi esclusivamente a causa della riduzione dell'impiego delle braccianti comunitarie (-10%), al contrario le extracomunitarie crescono quasi del 18%.

Operai a tempo determinato impiegati in agricoltura in Italia per anno, genere e provenienza

	2012									2017									Variazione 2017/2012		
	F			M			Totale			F			M			Totale			F	M	totale
	n	%	%	n	%	%	n	%	%	n	%	%	n	%	%	n	%	%	%	%	%
Totale italiani	271.623	74,0	-	329.696	60,4	-	601.319	65,9	-	252.135	72,7	-	373.730	60,2	-	625.865	64,7	-	-7,2	13,4	4,1
Totale Stranieri	95.486	26,0	100,0	216.329	39,6	100,0	311.815	34,1	100	94.598	27,3	100,0	247.544	39,8	100,0	342.142	35,3	100,0	-0,9	14,4	9,7
Comunitari	64.585	-	67,6	106.593	-	49,3	171.178	-	54,9	58.157	-	61,5	93.304	-	37,7	151.461	-	44,3	-10,0	-12,5	-11,5
Extracomunitari	30.901	-	32,4	109.736	-	50,7	140.637	-	45,1	36.441	-	38,5	154.240	-	62,3	190.681	-	55,7	17,9	40,6	35,6
TOTALE	367.109	100,0	-	546.025	100,0	-	913.134	100,0	-	346.733	100,0	-	621.274	100,0	-	968.007	100,0	-	-5,6	13,8	6,0

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

In conclusione, secondo i dati INPS il numero di donne, complessivamente e regolarmente registrate in agricoltura con contratti a TD, nel periodo osservato, segna una riduzione, a carico, però, esclusivamente della componente italiana e comunitaria. Anche l'andamento del peso dell'impiego delle straniere sul totale degli operai stranieri registrati è in lento calo - e questo anche per la componente extracomunitaria - come se con il tempo, a fronte del minor utilizzo di manodopera a TD, gli imprenditori agricoli tendessero a preferire gli uomini stranieri, a dispetto di quanto evidenziato dai dati ISTAT, che propongono, come visto, un trend in crescita della presenza straniera femminile in agricoltura.

<sup>6</sup> Il Piano Sociale di Zona definisce, a partire dai bisogni, obiettivi strategici e priorità di intervento delle politiche sociali, e strumenti e mezzi necessari per la loro realizzazione. È definito su base triennale in ottemperanza alla "Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia", Legge Regionale n. 19/2006 e Regolamento Regionale n. 4/2007.

### 1.1. Il dettaglio regionale

Ancora più interessante è osservare l'andamento di questi flussi spingendo la disaggregazione dei dati ad un dettaglio territoriale più marcato, per far emergere, eventualmente, quelle differenze che possono rivelare connessioni e relazioni con le specificità agricole dei singoli territori.

Esaminando i dati disaggregati a livello regionale, emerge che nel 2017 le regioni con il maggior numero di operaie straniere che hanno lavorato in agricoltura sono state l'Emilia Romagna e la Puglia (il 14% di tutte le straniere che lavorano in Italia). Esse hanno rappresentato, rispettivamente il 37% e il 31% sulla totalità degli operai stranieri registrati in ciascuna regione. Tuttavia, la maggiore incidenza delle donne straniere sul totale dei braccianti stranieri, si riscontra in Calabria, dove però negli anni dal 2012 al 2017 tale componente si è ridotta marcatamente del 15%. Nell'intervallo di tempo considerato le operaie sono invece aumentate in misura maggiore del 10% solo in Sicilia, Basilicata, Liguria e Sardegna, se si eccettua la provincia autonoma di Bolzano, dove si registra un incremento addirittura maggiore del 30%.

Uno sguardo alla durata dei contratti, che come detto dà un'indicazione di quante operaie hanno accesso ad un certo livello di tutela previdenziale, permette di verificare che La Valle d'Aosta, la Sicilia e la Campania risultano gli ambiti territoriali dove è più bassa la percentuale di operaie con meno di 51 giornate di lavoro in un anno, al contrario la Lombardia, il Trentino, il Veneto, il Friuli e il Piemonte sono le regioni nelle quali le braccianti, con meno di 51 giornate, superano la soglia del 50% del totale delle braccianti registrate.

**Numero di operaie straniere a TD impiegate in agricoltura nel 2017 in Italia**

Regioni	n	Var% 2017/2012	% sul totale degli operai stranieri	% di operaie con meno di 51 gg	% di operaie con meno di 40 anni
Emilia-Romagna	15.641	9,6	36,8	45,1	50,8
Puglia	13.015	-2,0	30,9	38,9	55,5
Calabria	9.897	-15,2	38,4	25,7	51,7
Veneto	9.084	-2,6	31,0	56,8	51,4
Sicilia	7.537	10,6	22,4	25,5	58,2
Basilicata	2.182	11,6	31,0	35,4	56,1
Trentino-Alto Adige	6.620	-6,2	24,7	59,4	49,3
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>4.578</i>	<i>32,0</i>	<i>24,2</i>	<i>63,5</i>	<i>50,2</i>
<i>Trento</i>	<i>2.042</i>	<i>-43,2</i>	<i>25,7</i>	<i>50,0</i>	<i>47,2</i>
Campania	6.472	-2,1	32,0	28,2	51,6
Piemonte	5.170	3,0	25,0	54,7	51,9
Lazio	4.539	-6,1	19,5	34,7	57,0
Toscana	3.934	0,3	20,5	38,9	51,9
Lombardia	3.495	-2,2	18,8	69,3	52,4
Friuli-Venezia Giulia	2.023	6,5	31,6	56,4	45,8
Abruzzo	1.694	-6,1	22,7	33,5	46,5
Marche	1.247	-11,7	20,3	30,0	46,8
Umbria	947	-3,2	18,0	29,6	42,2
Liguria	482	11,8	15,0	29,9	57,3
Sardegna	295	13,9	13,2	36,6	43,4
Molise	281	-9,4	16,8	45,2	56,6
Valle d'Aosta	43	-18,9	6,8	23,3	53,5

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

Se ci si concentra solo sulla componente rappresentata dalle operaie provenienti da Paesi comunitari, l'osservazione dei dati evidenzia ancora una volta la loro maggiore numerosità in Puglia e Emilia Romagna. Significativo è il parametro che restituisce l'incidenza della componente femminile sulla totalità degli operai di provenienza comunitaria. Esso, infatti, è superiore al 25% in ben 17 regioni, come dire quindi che in 17 Regioni su 20 le donne di provenienza comunitaria costituiscono più di ¼ della compagine lavoro bracciantile proveniente da altri Stati Membri dell'Unione, registrata dall'INPS. In particolare questa quota supera il 40% in Puglia e il 50% in Emilia Romagna. Tale evidenza, come si è potuto riscontrare nei casi studio che vedremo più avanti, può essere motivata, tra l'altro, con la scelta del ricongiungimento familiare che sembra essere prioritaria per le donne comunitarie, fino a spingerle a raggiungere i rispettivi compagni in Italia, dove essi hanno trovato

lavoro arrivando da soli tempo prima. Grazie ad essi, le donne possono beneficiare dei contatti giusti sul territorio per trovare da subito lavoro in agricoltura. Focalizzando l'attenzione sulle informazioni che la banca dati INPS mette a disposizione in merito alla durata dei contratti, si può osservare che in ben 9 regioni la quota di operaie comunitarie (calcolata sul totale delle comunitarie impiegate), che non raggiunge i 51 giorni di contributi, supera il 40%, con punte eccedenti il 60% in Veneto, a Bolzano e in Lombardia. Contrariamente, la percentuale più bassa di questo parametro si registra in Sicilia, dove comunque il dato racconta che il 28,4% delle lavoratrici di provenienza comunitaria è escluso da ogni forma di tutela previdenziale. Se si confrontano queste informazioni con quelle riferite all'insieme delle braccianti italiane, si può notare che queste ultime pare abbiano maggiormente accesso a contratti lunghi, infatti in solo 6 regioni la quota di operaie che non raggiunge i 51 giorni di contributi supera il 40%, e solo in 2 regioni (Piemonte e Friuli) supera il 60%. Provando invece a paragonare quanto riscontrato con quello che l'INPS registra per la corrispondente componente maschile dei lavoratori comunitari, emerge una situazione non molto migliore di quella delle donne: per essi i contratti al di sotto delle 51 giornate, sono più del 40% in tutte le regioni, ad eccezione di Sicilia, Campania, Sardegna, Marche, Umbria, Liguria e Valle d'Aosta.

A completare il quadro rinviante dalla banca dati INPS ci sono le informazioni riferite all'età delle braccianti. In generale, i dati mostrano che in quasi tutte le regione italiane il lavoro straniero femminile è fornito da donne giovani al di sotto dei 40 anni. In particolare, poi, nel caso delle braccianti di provenienza comunitaria, le giovani sotto i 40 anni non rappresentano mai meno del 44% (Umbria) del totale delle lavoratrici comunitarie. La comunità complessivamente più giovane di braccianti comunitarie si registra in Liguria, dove le donne con meno di 40 anni rappresentano il 61% del totale.

**Numero di operaie comunitarie a TD impiegate in agricoltura nel 2017 in Italia**

Regioni	n	Var% 2017/2012	% sul totale degli operai com.	% di operaie con meno di 51 gg	% di operaie con meno di 40 anni
Puglia	9.046	-11,0	40,9	44,6	57,4
Emilia-Romagna	8.211	2,2	52,8	49,8	49,8
Calabria	7.686	-19,4	48,3	28,4	54,2
Veneto	5.500	-10,4	40,1	61,2	52,8
Sicilia	5.153	2,1	33,7	27,1	60,2
Trentino-Alto Adige	5.138	-11,9	24,7	65,5	49,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>3.941</i>	<i>29,0</i>	<i>24,8</i>	<i>67,6</i>	<i>50,4</i>
<i>Trento</i>	<i>1.197</i>	<i>-56,9</i>	<i>24,5</i>	<i>58,6</i>	<i>48,5</i>
Campania	4.226	-9,6	52,8	31,7	56,3
Lazio	2.983	-20,9	37,4	37,0	54,8
Piemonte	1.893	-11,3	29,0	58,5	56,7
Toscana	1.796	-13,4	30,5	37,5	50,9
Lombardia	1.661	-20,6	31,6	74,5	53,0
Basilicata	1.583	7,4	44,0	39,6	56,9
Friuli-Venezia Giulia	1.216	3,8	33,3	57,7	44,8
Abruzzo	666	-18,0	32,0	41,6	47,7
Marche	422	-19,3	33,4	30,6	48,6
Umbria	396	-10,6	28,3	30,1	43,7
Sardegna	216	0,0	18,3	36,1	44,0
Molise	173	-21,4	32,8	43,4	54,9
Liguria	169	-10,1	36,0	31,4	60,9
Valle d'Aosta	23	-30,3	8,0	30,4	52,2

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

## 2. I casi studio

### 2.1. Il contesto agricolo descritto dalle fonti ufficiali: ISTAT e INPS

Come già detto, l'indagine è stata localizzata in due areali pugliesi: il territorio di Cerignola (FG) e quello di Ginosa (TA), ma per ragioni legate ai movimenti delle braccianti e alle loro collaborazioni con più aziende localizzate spesso in comuni differenti, si è fatto riferimento ad un territorio comprensoriale che coincide con l'Ambito sociale di zona in cui i due comuni ricadono

Prima di analizzare i risultati dell'indagine condotta, pare opportuno descrivere il settore agricolo dei due comprensori scelti, al fine di evidenziare quelle specificità di contesto che possono aiutare a comprendere e inquadrare più adeguatamente le problematiche del lavoro che riguardano le braccianti straniere.

Ambito territoriale	2000			2010			Variazione 2010/2000	
	Aziende	SAU	SAU media	Aziende	SAU	SAU media	Aziende	SAU
	n	ha	ha	n	ha	ha	%	%
<b>Barletta-Andria-Trani</b>	<b>31.687</b>	<b>92.595,95</b>	<b>2,9</b>	<b>22.850</b>	<b>106.054,35</b>	<b>4,6</b>	<b>-27,9</b>	<b>14,5</b>
<b>Foggia</b>	<b>54.599</b>	<b>489.644,34</b>	<b>9,0</b>	<b>48.154</b>	<b>495.111,10</b>	<b>10,3</b>	<b>-11,8</b>	<b>1,1</b>
<i>Carapelle</i>	318	1.744,17	5,5	362	2.568,40	7,1	13,8	47,3
<b>Cerignola</b>	<b>6.745</b>	<b>49.141,18</b>	<b>7,3</b>	<b>6.300</b>	<b>43.302,86</b>	<b>6,9</b>	<b>-6,6</b>	<b>-11,9</b>
<i>Orta Nova</i>	1.657	9.001,89	5,4	1.082	7.754,82	7,2	-34,7	-13,9
<i>Stornara</i>	625	2.881,31	4,6	455	2.649,11	5,8	-27,2	-8,1
<i>Stornarella</i>	499	3.439,31	6,9	793	6.521,43	8,2	58,9	89,6
Totale d'Ambito	9.844	66.208	6,7	8.992	62.797	7,0	-8,7	-5,2
<b>Taranto</b>	<b>41.520</b>	<b>134.258,49</b>	<b>3,2</b>	<b>31.485</b>	<b>135.144,32</b>	<b>4,3</b>	<b>-24,2</b>	<b>0,7</b>
<i>Castellaneta</i>	1.397	12.473,26	8,9	1.504	16.191,50	10,8	7,7	29,8
<b>Ginosa</b>	<b>3.342</b>	<b>12.742,39</b>	<b>3,8</b>	<b>2.501</b>	<b>11.745,24</b>	<b>4,7</b>	<b>-25,2</b>	<b>-7,8</b>
<i>Laterza</i>	1.898	12.778,64	6,7	1.394	10.488,62	7,5	-26,6	-17,9
<i>Palagianello</i>	688	2.633,38	3,8	637	3.027,55	4,8	-7,4	15,0
Totale d'Ambito	7.325	40.628	5,5	6.036	41.453	6,9	-17,6	2,0
<b>PUGLIA</b>	<b>336.667</b>	<b>1.247.577,33</b>	<b>3,7</b>	<b>271.558</b>	<b>1.285.289,90</b>	<b>4,7</b>	<b>-19,3</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati ISTAT 6° Censimento Agricoltura 2010

In entrambi i casi, sia quello di Cerignola che quello di Ginosa, si tratta di aree prevalentemente agricole, nelle quali si riscontra, in base ai dati ISTAT del decennio 2000 - 2010, un calo delle aziende agricole anche se in misura inferiore alla media regionale. Contrariamente, l'andamento delle superfici agricole evidenzia un calo solo per l'ambito di Cerignola, mentre un aumento per quello di Ginosa.

Area d'ambito di Cerignola (con Comuni di Carapelle, Cerignola, Orta Nova, Stornara e Stornarella) - Superficie Agricola Utilizzata per coltura e stima del fabbisogno

Colture	SAU			Stima fabbisogno di lavoro 2010			
	2000	2010	var. %	Ore/ha	Totale ore SAU comunale	Fabbisogno calcolato di Ula	Fabbisogno calcolato in gg
	ha	ha	%	h	h	n.	n.
<b>seminativi</b>	<b>42.126,8</b>	<b>36.544,6</b>	-15,3	-	-	-	-
cereali	36.491,0	26.608,6	-37,1	30	798.257,4	443,5	99.782,2
ortive	3.792,4	4.997,5	24,1	420	2.098.962,6	1.166,1	262.370,3
<b>legnose</b>	<b>23.589,5</b>	<b>26.078,1</b>	9,5	-	-	-	-
vite	13.373,9	15.077,6	11,3	700	10.554.320,0	5.863,5	1.319.290,0
olivo	9.476,8	9.808,7	3,4	380	3.727.294,6	2.070,7	465.911,8
agrumi	64,2	9,6	-569,6	-	-	-	-
fruttiferi	618,6	1.142,6	45,9	420	479.887,8	266,6	59.986,0
<b>TOTALE</b>	<b>65.716,2</b>	<b>62.622,7</b>	<b>-4,7</b>		<b>17.658.722,4</b>	<b>9.810,4</b>	<b>2.207.340,3</b>
Manodopera familiare (gg)	979.542	849.873	-13,2				
Manodopera extra familiare (gg)	602.370	612.297	1,6				
Manodopera totale (gg)	<b>1.581.912</b>	<b>1.462.170</b>	<b>-7,6</b>				

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati Istat Censimenti agricoltura 2000 e 2010 e DD Settore alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

Il dettaglio statistico sulle colture evidenzia per Cerignola una netta prevalenza degli investimenti a cereali e a vite, che ricoprono da soli più dei 2/3 della superficie agricola complessiva (rispettivamente 42% e 24%). Inoltre, nel 2010 si osserva che per soddisfare la domanda di lavoro, gli imprenditori agricoli del territorio considerato, sono ricorsi per circa il 60% alla manodopera extrafamiliare, essendo evidentemente insufficiente il contributo dei componenti della famiglia. Nel decennio tra i due ultimi censimenti si osserva, inoltre, un aumento della manodopera extrafamiliare e una riduzione di quella familiare. Si è voluto completare questo quadro con una stima del fabbisogno di lavoro collegato alle superfici di ciascuna coltura, facendo riferimento a tabelle<sup>7</sup> attualmente in vigore in Puglia che esprimono un coefficiente in ore di lavoro per ettaro e per singola coltura (preme sottolineare che tali tabelle sono attualmente in fase di rivisitazione, in quanto ritenute per molti aspetti non più idonee a restituire un quadro il più possibile vicino alla realtà). Per

<sup>7</sup> Determina Dirigenziale - Settore Alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

necessità di confronto con il dato restituito dall'ISTAT, questo fabbisogno è stato espresso, oltre che in ULA<sup>8</sup>, in giornate di lavoro e tanto ha permesso di evidenziare nel 2010 uno scollamento tra le giornate di lavoro censite dall'ISTAT e la stima del fabbisogno di circa 745 mila giornate di lavoro. Questo ultimo dato va sicuramente gestito sapendo che è frutto di una stima e quindi suscettibile di errore, inoltre non permette di fare riflessioni su come distinguere tra lavoratori e lavoratrici, ma ragionevolmente può suggerire che nel territorio di Cerignola ci sia un margine di fabbisogno di lavoro non ufficialmente soddisfatto che potrebbe essere coperto anche dal lavoro non tracciato delle operaie straniere.

Area d'ambito di Ginosa (con Comuni di Castellaneta, Ginosa, Grottaglie, Laterza e Palagianello) - Superficie Agricola Utilizzata per coltura e stima del fabbisogno

Colture	SAU			Stima fabbisogno di lavoro 2010			
	2000	2010	var. %	Ore/ha	Totale ore SAU comunale	Fabbisogno calcolato di Ula	Fabbisogno calcolato in gg
	ha	ha	%	h	h	n.	n.
<b>seminativi</b>	<b>22.636,9</b>	<b>22.828,5</b>	0,8	-	-	-	-
cereali	14.928,7	11.387,8	-31,1	45	512.451,9	284,7	64.056,5
ortive	1.904,7	2.170,6	12,2	420	911.631,0	506,5	113.953,9
<b>legnose</b>	<b>14.400,6</b>	<b>15.937,2</b>	9,6	-	-	-	-
vite	6.425,1	7.001,5	8,2	700	4.901.022,0	2.722,8	612.627,8
olivo	5.276,3	5.749,1	8,2	380	2.184.654,2	1.213,7	273.081,8
agrumi	2.167,3	2.649,1	18,2	600	1.589.478,0	883,0	-
fruttiferi	406,1	477,0	14,9	420	200.323,2	111,3	25.040,4
<b>TOTALE</b>	<b>37.037,5</b>	<b>38.765,7</b>	<b>4,7</b>	-	<b>10.299.560,3</b>	<b>5722,0</b>	<b>1.287.445,0</b>
Manodopera familiare (gg)	1.109.821	824.649	-25,7				
Manodopera extra familiare (gg)	650.250	759.093	16,7				
Manodopera totale (gg)	<b>1.760.071</b>	<b>1.583.742</b>	<b>-10,0</b>				

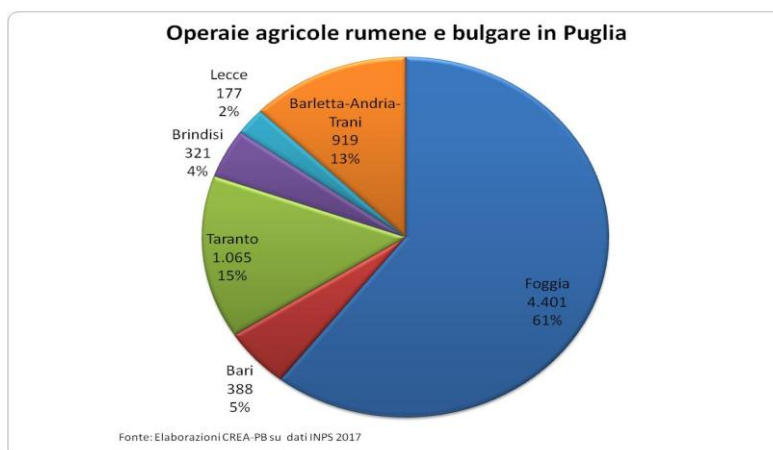
Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati Istat Censimenti agricoltura 2000 e 2010 e DD Settore alimentazione Regione Puglia 30 agosto 2007, n. 356

Per quanto riguarda il secondo areale dell'indagine, ossia l'Ambito di Ginosa, si riscontra una superficie agricola maggiormente destinata a seminativi, circa il 53%. Addentrandoci nel dettaglio colturale risulta che circa il 30% della SAU complessiva è utilizzata per la coltivazione dei cereali, mentre il 40% si divide tra gli investimenti di olivo e quelli di vite. Nel 2010, l'ISTAT ha riportato un utilizzo di manodopera totale di circa 35 mila unità di cui il 45% esterno alla famiglia dell'imprenditore. Anche nel caso di Ginosa, nel decennio tra i due ultimi censimenti si osserva un aumento della manodopera extrafamiliare e una riduzione di quella familiare. Non si riesce a far emergere, però, quanto di questa manodopera extrafamiliare sia riferita al contributo degli stranieri. Procedendo analogamente a quanto descritto per Cerignola, si è voluto completare questo quadro con una stima del fabbisogno di lavoro collegato alle superfici di ciascuna coltura. E' emerso che tra il dato della manodopera totale censito nel 2010 dall'ISTAT e la stima del fabbisogno di lavoro esiste uno scollamento di circa 300 mila giornate di lavoro che però, in questo caso, vede il fabbisogno calcolato minore del dato ISTAT. Al netto, quindi, di tutte le cautele da adottare utilizzando dati stimati, anche per Ginosa, il margine riscontrato suggerisce delle anomalie sul dato ufficiale dell'impiego di manodopera extrafamiliare.

Lo scenario descritto per entrambe le aree viene completato con le informazioni estraibili dalla banca dati dell'INPS che, come visto precedentemente, restituisce il numero degli operai a tempo determinato registrati fino ad un dettaglio comunale permettendoci di distinguerli per genere e provenienza.

<sup>8</sup> Unità di lavoro annuo: l'occupazione equivalente a tempo pieno, ossia il numero totale di ore di lavoro prestate diviso per il numero medio di ore di lavoro prestate all'anno in impieghi a tempo pieno nel paese. Per «tempo pieno» si intendono le ore di lavoro minime stabilite dalle normative nazionali relative ai contratti di lavoro. Se questi non precisano il numero di ore annue, il dato minimo da considerare è di 1.800 ore (pari a 225 giorni di lavoro di 8 ore)

Uno sguardo ai dati regionali, permette di evidenziare che in Puglia, tra le operaie agricole straniere regolarmente registrate negli elenchi anagrafici dell'INPS, prevalgono le donne di nazionalità rumena e bulgara (5686 rumene e 1585 bulgare), maggiormente presenti nelle province di Foggia e Taranto rispetto alle altre province pugliesi.

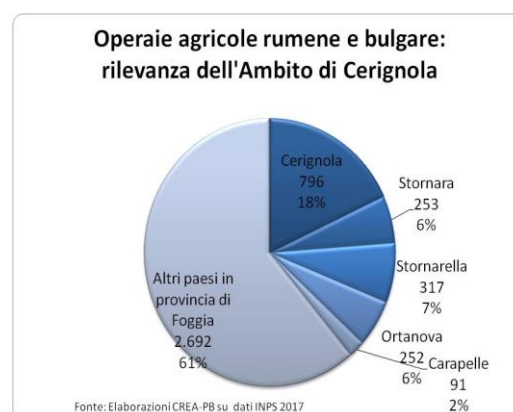


Si è quindi proceduto ad analizzare quanto emerge relativamente ai due territori oggetto dell'indagine. Nello specifico si è osservata la dimensione della presenza femminile di nazionalità bulgara e rumena rispetto alle province di appartenenza: nell'area afferente l'Ambito di Cerignola i dati INPS registrano nel 2017, 1.198 donne rumene e 511 donne bulgare; nell'area di Ginosa si registrano 527 donne rumene e 58 donne bulgare.

Numero di operai a TD totali per provenienza e genere nell'ambito di zona di Cerignola (FG) e di Ginosa (TA)								
Operai TD	2012			2017			Variazioni 2017/2012	
	Totale	Donne	D/T	Totale	Donne	D/T	T	D
	n	n	%	n	n	%	%	%
<b>Ambito Cerignola</b>								
Totale	14924	5893	39,5	18084	7342	40,6	21,2	24,6
Stranieri	5808	2.195	37,8	6450	2.347	36,4	11,1	6,9
Comunitari	4727	1876	39,7	4613	1910	41,4	-2,4	1,8
Bulgari	970	413	42,6	1310	511	39,0	35,1	23,7
Rumeni	3.411	1235	36,2	3.008	1198	39,8	-11,8	-3,0
<b>Ambito Ginosa</b>								
Totale	6910	3495	50,6	6970	3099	44,5	0,9	-11,3
Stranieri	1820	741	40,7	1941	700	36,1	6,6	-5,5
Comunitari	1496	669	44,7	1468	615	41,9	-1,9	-8,1
Bulgari	167	51	30,5	178	58	32,6	6,6	13,7
Rumeni	1.248	573	45,9	1.228	527	42,9	-1,6	-8,0

Fonte: Elaborazioni CREA-PB su dati INPS

L'Ambito di Cerignola, raccoglie circa 1/4 degli operai a TD registrati dall'INPS nel 2017 nella province della BAT e di Foggia (i comuni dell'ambito ricadono in entrambe le province). Le braccianti straniere rappresentano un po' più di 1/3 del totale degli operai stranieri e provengono per più dell'80% da Paesi comunitari. Di queste ultime il 90% è rappresentato da braccianti bulgare e rumene, con una netta predominanza delle rumene, che da sole rappresentano il 62% del totale delle straniere di origine comunitaria dell'Ambito.



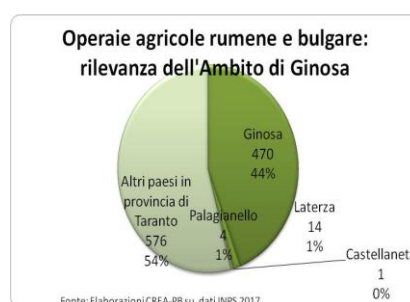
Andando a indagare i cambiamenti che sono avvenuti nel periodo di osservazione, che va dal 2012 al 2017, la prima cosa che colpisce è l'aumento delle straniere con contratto a TD (quasi il 7%), così come pure l'aumento della componente femminile di provenienza comunitaria, seppure in misura inferiore, ossia di circa il 2%. Ancor più interessante è che tale aumento non riguarda anche la componente maschile dei lavoratori comunitari, che infatti nell'arco di tempo considerato decresce. E' però opportuno evidenziare, che anche in questo territorio, si riscontra la forte crescita (37%) della componente femminile extracomunitaria, seppure, come detto, in termini di numerosità sia



fortemente marginale rispetto a quella comunitaria. I dati INPS, confermano nei comuni dell'Ambito di Cerignola, la predominante presenza di bulgare e rumene con contratti a TD, e in particolare permettono di osservare che, sebbene meno numerose le braccianti bulgare crescono come presenza per l'INPS di quasi il 24%, a dispetto della più numerosa comunità femminile rumena che invece subisce un calo di circa il 3% nei 6 anni di osservazione.

In riferimento alla durata dei contratti, si evidenzia che per le operaie rumene nel 2012 quasi il 70% delle lavoratrici aveva contratti con meno di 51 giornate, mentre nel 2017 questa percentuale è diminuita arrivando al 50% sul totale dei contratti a rumene registrate nell'areale. La situazione relativa alla durata dei contratti per quanto riguarda le lavoratrici bulgare, invece, non ha subito grandi trasformazioni nei 6 anni osservati, esse però accedono per più del 70% dei casi a contratti di durata inferiore alle 51 giornate, pertanto il 70% di tali lavoratrici è esclusa dalla rete di garanzie previdenziali.

Sul versante tarantino dell'indagine, in base alle registrazioni INPS, si osserva che le donne con contratto a TD rappresentano quasi il 44% delle registrazioni totali. Di queste però solo il 22% sono riconducibili a donne straniere e tra queste, quasi il 90% sono di provenienza comunitaria. Anche in questo caso si può constatare la quasi assoluta (95%) predominanza della presenza di rumene e bulgare.



I trend che descrivono le dinamiche riferite a questi gruppi nei 6 anni di osservazione mettono in evidenza sempre un calo delle registrazioni di contratti, sia complessivamente che per i gruppi di straniere, l'unico trend in crescita è quello riferito al numero di braccianti bulgare che nell'ambito di Ginosa crescono di circa il 14%.

L'osservazione del parametro relativo alla durata dei contratti per le braccianti rumene e bulgare permette di constatare le stesse dinamiche osservate per il territorio di Cerignola. Va però evidenziato che a Ginosa nel 2017 solo il 30% delle rumene con contratto a TD sono al disotto delle 51 giornate, pertanto l'evoluzione nel tempo ha permesso di creare condizioni maggiormente favorevoli al miglioramento della vita delle lavoratrici. Lo stesso non è possibile evidenziare per le lavoratrici bulgare, che invece permangono legate a contratti con durata inferiore ai 51 giorni nella misura che supera il 70% per arrivare nel 2017 all'82%.

## 2.2. I risultati dell'indagine: l'analisi delle risposte delle braccianti

Il contesto precedentemente descritto rappresenta il quadro di riferimento dell'indagine diretta condotta nell'ambito dei due casi studio. Si premette, a riguardo, che i successivi risultati fanno riferimento al numero di questionari compilati. Essi non sono riferibili ad un campione statisticamente rappresentativo, pertanto, come detto in precedenza, sono serviti unicamente a dare un orientamento verso la focalizzazione dei disagi che riguardano la condizione di lavoro delle donne straniere e che possono pesare negativamente anche sui comparti agricoli nei quali esse sono impiegate. Le braccianti che hanno dato la loro disponibilità a rispondere sono state, nell'ambito di Cerignola, 33 di cui il 61% bulgare, che come visto dai dati INPS sarebbero la realtà meno numerosa in termini di contratti a TD. Tutte sono arrivate in Puglia, e nell'ambito di Cerignola nello specifico, direttamente dal loro Paese e nella maggior parte dei casi grazie a conoscenze personali, di solito un familiare, che, già inserito nel contesto lavorativo agricolo del territorio, le ha da subito introdotte in azienda trovando loro un lavoro. La quasi totalità (il 98%) delle intervistate ha dichiarato di lavorare per più di 8 ore al giorno, in più aziende contemporaneamente (73%), con disagi di trasferimento da un'azienda all'altra. Si capisce dalle loro risposte che non vengono ingaggiate per svolgere mansioni specifiche, infatti 88% di esse dichiara che è pagata a prescindere da ciò che viene richiesto loro di fare e a tale proposito quasi tutte le operaie bulgare hanno dichiarato di rientrare nel paese d'origine a fine stagione per l'impossibilità di mantenersi in Puglia. Solitamente (nell'82% dei casi) le operaie

non ricevono alcuna formazione specifica sul lavoro da svolgere, ma imparano dalle altre operaie più esperte, sia italiane che straniere, in genere le più anziane. A tale proposito è stato interessante riscontrare che solo il 18% di esse prima di arrivare in Puglia si occupava di agricoltura, mentre da quando ci sono per la maggior parte (61%) dichiarano di lavorare in aziende orticole, mentre le altre nelle serre destinate alla produzione di piantine di ortaggi da trapianto. Il 40% delle braccianti intervistate ha preferito non specificare dove abita e un altro 40% ha genericamente dichiarato in "campagna". In generale, emerge che il lavoro delle straniere nell'Ambito di Cerignola è essenzialmente assorbito dai comparti agricoli maggiormente *labor intensive*, come quello delle orticole, e che le braccianti straniere, in particolare comunitarie, si rendono più disponibili a lavorare senza chiedere molto di più in cambio, in termini ad esempio di alloggio, formazione, anche perché immaginano la loro permanenza in Italia giusto per il tempo necessario a mettere insieme il capitale sufficiente a poter rientrare nei Paesi di origine con la certezza di poter condurre una vita agiata, secondo gli standard lì diffusi (73%).

Nel caso dell'ambito di Ginosa, per il quale corre l'obbligo di ripetere le stesse premesse riferite al campione di indagine precedentemente descritte per Cerignola, le braccianti che hanno dato la loro disponibilità a rispondere sono state solo 8 e tutte di nazionalità rumena. Tutte hanno dichiarato di essere arrivate in Puglia, direttamente dal loro Paese di origine e di esserci arrivate più di 5 anni fa. Solo il 12% di esse ha dichiarato di aver svolto un lavoro attinente all'agricoltura prima di arrivare in Italia (nello specifico nel comparto cerealicolo) e tutte dichiarano di non aver trovato altro tipo di lavoro da quando sono a Ginosa. Il 75% delle intervistate dice di lavorare solo per un'azienda, inoltre nel 50% dei casi le intervistate lavorano nei vigneti e l'altro 50% al confezionamento dell'uva da tavola o in aziende che producono le piantine orticole da trapianto. Per il 50% delle braccianti l'orario di lavoro supera le 8 ore, mentre per l'altro 50% si svolge sotto le 8 ore. Il 100% di esse non riceve alcuna formazione strutturata e dicono di essere indirizzate dalle operaie più esperte. Il 13% di esse dichiara di vivere in case di proprietà e il 75% che le loro abitazioni si trovano in un raggio di 20 Km dall'azienda. La totalità delle braccianti ha espresso il desiderio di andare via dalla Puglia, il 50% per ritornare nel Paese di origine e l'altro 50% per andare via dall'Italia. Le intervistate inoltre denunciano l'assenza di servizi di cura per minori, che viene compensata dall'accudimento da parte delle donne del nucleo familiare come riportato dalle intervistate rumene: madri, suocere e zie anziane raggiungono le famiglie di lavoratori agricoli stranieri in Puglia, per occuparsi dei bambini nelle lunghe giornate di lavoro, quasi sempre superiori alle 8 ore. Non vengono utilizzate invece le reti informali di baby-sitter notturne, cercate anche all'interno della rete amicale, per l'impossibilità di sottrarre una porzione del già basso salario destinandolo alla custodia dei figli. In altri casi le operaie per non dover fronteggiare il problema decidono di lasciare i figli nei paesi d'origine.

Anche da quanto raccontato dalle braccianti dell'ambito di Ginosa possiamo dedurre che la loro maggiore disponibilità a lavorare senza forti limiti d'orario e senza chiedere particolari sostegni formativi o supporti d'altro genere, accettando spesso anche di alloggiare in azienda, le rende "particolarmente adatte" per gli imprenditori a occuparsi di comparti *labor intensive* come ad esempio la viticoltura da tavola.

Un approfondimento particolare merita ciò che è emerso in modo trasversale da tutte le interviste fatte, in merito all'accesso al welfare. Risulta che esso è ancora poco o per nulla accessibile alle donne straniere impiegate in agricoltura, con particolare riferimento a servizi sociali di supporto al lavoro di cura, opportunità di inserimento o ricollocamento lavorativo nei mesi invernali, assistenza medica preventiva per le tecnopatie, protezione dalla violenza. Tutti temi che vanno affrontati nonostante la mancata rappresentazione formale del bisogno, anche e soprattutto a causa della mobilità delle operaie agricole, più presente tra le donne impiegate in condizioni di fortissima opacità.

Guardando alla componente femminile straniera - comunitaria e non - in forza al comparto agricolo delle due aree considerate, si rileva quanto vale più in generale sul piano nazionale: "il settore primario costituisce per molti lavoratori stranieri un impiego transitorio, spesso di necessità e dettato dalla mancanza di alternative valide. Molti studi e ricerche hanno evidenziato come l'agricoltura rappresenti a tutt'oggi un settore produttivo "aperto", da cui si può entrare e uscire per

intraprendere un percorso lavorativo più stabile o meglio retribuito, procedere o retrocedere sulla scala del lavoro regolare/irregolare”<sup>9</sup>.

L’assenza di una rappresentazione del bisogno influisce dunque sull’identificazione e strutturazione dei servizi stessi, a partire, come visto, dai servizi di cura per minori specifici per l’impiego agricolo.

Il tema del carico di cura si configura in maniera diversa per le due aree geografiche considerate: nel caso delle donne rumene intervistate a Ginosa, la vicinanza del luogo di lavoro consente una migliore gestione della vita familiare e delle responsabilità socialmente attribuita alle donne. Infatti la distanza percorsa tra casa e lavoro dalle operaie agricole intervistate a Ginosa non supera i 25 km. Diverso è per le 33 donne intervistate nell’area di Cerignola: la metà di loro percorre mediamente 100 km al giorno per raggiungere il posto di lavoro, in furgone o in auto, e il 18% supera i 200 km giornalieri (nei comuni interessati dall’indagine è assente un sistema di trasporto pubblico verso i campi, né viene organizzato - come stabilito da contratto - dai datori di lavoro). Per le intervistate di Cerignola, per due terzi di nazionalità bulgara, il carico di cura non è un tema di bisogno: vivono in nuclei estesi interamente impiegati nei campi e i bambini piccoli sono prevalentemente accuditi dalle madri/suocere nel paese d’origine.

### **2.3.1 risultati dell’indagine con i testimoni privilegiati: la dimensione qualitativa del lavoro agricolo femminile**

Secondo le stime dell’Osservatorio Placido Rizzotto<sup>10</sup>, in Italia “sono tra 400.000/430.000 i lavoratori agricoli esposti al rischio di un ingaggio irregolare e sotto caporale; di questi più di 132.000 sono in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale. Presumibilmente nel bacino dei 400/430.000 lavoratori è presente molto lavoro irregolare/grigio. Il tasso stimato di irregolarità dei rapporti di lavoro in agricoltura è pari al 39%”<sup>11</sup>, dato a cui si aggiunge una differenza salariale di genere inferiore del 20% per le donne sotto caporale, rispetto ai loro colleghi<sup>12</sup>. Sempre secondo l’Osservatorio Rizzotto, in Puglia le donne nel lavoro agricolo formale si attestano complessivamente intorno al 40%, con differenze significative tra le diverse componenti nazionali: le italiane raggiungono il 42%, le braccianti degli altri Paesi UE il 37%, mentre coloro che provengono dai Paesi non UE si attestano a circa il 20% del rispettivo totale.

Nelle aree di Cerignola e Ginosa, secondo quanto riportato dai testimoni privilegiati intervistati per la presente indagine, si stima una presenza numerica tre volte superiore al dato INPS 2017 sopra riportato. Si tratta di lavoratrici in condizioni di totale opacità, su cui la presente indagine ha disegnato una dimensione qualitativa di vita basandosi su interviste a operatori del settore, del terzo settore, amministratori e sindacalisti.

Se il dato nazionale registra più di 300.000 lavoratori agricoli (ovvero quasi il 30% del totale) impiegati per meno di 50 giornate l’anno, condizioni di lavoro non tutelate quali quelle riscontrate nelle aree interessate dalla presente indagine, hanno conseguenze importanti sull’accesso a misure di welfare come il sussidio di disoccupazione agricola, malattia, infortunio, maternità<sup>13</sup>, garantite, come detto precedentemente, ai lavoratori al di sopra delle 51 giornate di lavoro annue registrate. Secondo le stime della Flai CGIL, nelle aree del foggiano le lavoratrici escluse dal diritto alle

<sup>9</sup> I lavoratori immigrati nell’agricoltura italiana, Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.

<sup>10</sup> L’Osservatorio Placido Rizzotto nasce nel 2012, a pochi mesi dai funerali di Stato celebrati a Corleone in memoria del sindacalista ammazzato dalla mafia siciliana nel 1948. Su proposta della Flai Cgil, l’Osservatorio ha il compito di indagare l’intreccio tra la filiera agroalimentare e la criminalità organizzata, con una particolare attenzione al fenomeno del caporalato e dell’infiltrazione delle mafie nella gestione del mercato del lavoro agricolo.

<sup>11</sup> Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> L’indennità spetta nella misura del 40% della retribuzione di riferimento e viene pagata direttamente dall’INPS in un’unica soluzione. Per coloro che, nell’anno di competenza della prestazione, sono iscritti negli elenchi nominativi per almeno 101 giornate o abbiano svolto attività lavorativa dipendente agricola ed eventualmente non agricola per più di 150 giorni, le prime 90 giornate di accredito figurativo sono valide ai fini del diritto alla pensione anticipata. La retribuzione spettante ai lavoratori in indennità di disoccupazione ordinaria agricola con requisiti normali è di € 1.165,58 per il massimale più alto e di € 969,77 per il massimale più basso. Fonte INPS, <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?lastmenu=49589>

prestazioni a sostegno del reddito sono il 50% del totale, con conseguenze economico-sociali rilevanti. Il 90% delle donne bulgare intervistate nell'area di Cerignola, come visto precedentemente, dichiara infatti di rientrare nel paese d'origine a fine stagione per impossibilità di mantenersi in loco e di ottenere un contratto superiore alle 50 giornate o le 102 biennali, garanzia di accesso al sussidio di disoccupazione agricola. Come riportato nella sezione dedicata alla vicina Borgo Mezzanone del Quarto Rapporto Agromafie e caporalato, la compravendita delle giornate agricole è una pratica consolidata che, se fino a qualche decennio fa rappresentava un meccanismo di redistribuzione interno alle comunità agricole, oggi va a danno dei lavoratori stranieri e avvantaggia unicamente taluni imprenditori disonesti e i loro caporali<sup>14</sup>.

Rispetto alle attività illecite, sul piano territoriale le condizioni di opacità lavorativa e l'invisibilità del fenomeno dello sfruttamento femminile in agricoltura sono fortemente influenzate dalla gestione criminale della manodopera. Come riportato dalla relazione del secondo semestre 2017 della DIA<sup>15</sup> nella sezione dedicata al Tavoliere, "il forte radicamento delle consorterie sul territorio favorisce un contesto ambientale omertoso e violento (in primo luogo determinato dalla matrice di familiarità che contraddistingue gran parte dei clan, in particolar modo dell'area garganica), che si manifesta con danneggiamenti e atti intimidatori ai danni di operatori del commercio, dell'edilizia, del turismo e dell'agricoltura, settori trainanti dell'economia del territorio. Con specifico riguardo all'agricoltura, nel foggiano resta alta l'attenzione verso la gestione della manodopera extracomunitaria, non potendosi escludere interessi della criminalità della Capitanata rispetto al fenomeno del cosiddetto caporalato" (p. 173).

Secondo quanto rilevato in termini di percezione e conoscenza del fenomeno da più testimoni privilegiati, la gestione della manodopera è appannaggio di clan criminali di nazionalità rumena, albanese e bulgara in sodalizio con quelli locali, che gestiscono sia il fabbisogno di lavoro che servizi considerati accessori, da quelli di trasferimento (dai paesi di origine o dalle altre città italiane di residenza) e abitativi fino alla prostituzione. Il viaggio può costare fino a 200 euro, un alloggio fatiscente in quartieri "dedicati" o aree rurali rende 1200 euro al mese a fronte di 300 euro pagati al proprietario dell'immobile. Lo stesso vale per i casolari abbandonati che vengono occupati abusivamente: lavoratrici e lavoratori pagano il letto, l'approvvigionamento di acqua e cibo ai propri caporali, sottraendoli ai 20-30 euro di paga giornaliera per 12-15 ore di lavoro. Come riportato dalla Flai CGIL, nella vicina Borgo Mezzanone (a 20 minuti di strada da Cerignola) "La composizione di genere tra gli abitanti del ghetto di Borgo Mezzanone è quasi sempre la stessa dalla sua formazione. Dice una donna intervistata: 'Su circa 1.000/1.100 cittadini Rom bulgari suddivisi nei diversi ghetti ubicati nel circondario – e forse qualcosa di più – quasi il 45/50% sono donne, sia adulte che bambine ed anche giovani maschi poco più che adolescenti. Queste donne lavorano sodo come i loro mariti, e i loro fratelli. Prendono di meno, almeno la metà degli uomini. Non arrivano ad 1 euro, 1 euro e mezzo. Le ragazze più giovani arrivano a prendere al massimo 50 centesimi l'ora e se lavorano a cottimo possono arrivare a quasi 20/25 euro giornalieri. In caso contrario non arrivano a 15"' (Int. 94). Anche per gli adulti la paga non supera quasi mai i 20/25 euro al giorno, poiché una parte viene acquisita dai caporali connazionali o dai caporali italiani che gli trovano le aziende dove lavorare. L'orario di lavoro varia, così come le retribuzioni. Alcuni gruppi braccianti bulgari Rom sono occupati soltanto una mezza mattinata o soltanto il pomeriggio, altri invece svolgono un'attività lungo l'arco dell'intera giornata. Il cosiddetto mezzo tempo – che equivale a 5/6 ore, quanto quello previsto dai contratti provinciali – è pagato intorno ai 12/15 euro, mentre il cosiddetto tempo pieno – tra le 10/12 ore (il doppio di quanto previsto dai medesimi contratti) – è remunerato con un salario che

<sup>14</sup> "Un bracciante Rom [bulgaro] riceve la registrazione di una giornata su circa 3/5 che ne lavora, dunque lavorando 51 giornate ne vede registrate all'Inps soltanto una decina e al massimo una quindicina. E molto spesso non richiede nemmeno il sussidio di disoccupazione, poiché, mediamente, dopo uno/due mesi torna a Sliven – o viene fatto tornare dal gruppo malavitoso che lo ha ingaggiato – e delle giornate registrate e non registrate nessuno saprà mai nulla. Anche se il lavoratore ritorna in Capitanata dopo la scadenza trimestrale del visto di soggiorno. Per il bracciante è una perdita secca. L'imprenditore invece con queste giornate riesce a farsi dare dall'Inps anche la disoccupazione, attribuendo ad un'altra persona, che non ha svolto nessuna attività, le giornate lavorate dal bracciante che è rientrato in Bulgaria" (Int. 98).

<sup>15</sup> <http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it/semestrali/sem/2017/2sem2017.pdf>

ammonta tra i 25/30 euro. Per mezzo tempo, dice uno degli intervistati, “Si intendono le 40/45 ore settimanali, cioè dal lunedì alla domenica. Per tempo pieno, invece, si intendono, 70/80 ore all'incirca a settimana (anche in questo caso da lunedì a domenica)”.<sup>16</sup>

### **2.3.1 I risultati dell'indagine: Incidenza della povertà e qualità di vita nelle aree agricole e rurali**

Come già rilevato nella prima fase di ricerca del progetto *Cambia Terra*<sup>17</sup>, secondo quanto riportato nel Programma di Sviluppo Rurale della Regione Puglia 2014-2020, nelle aree rurali pugliesi “l'incidenza della povertà (ndr. relativa) è stimata nel 28,2% della popolazione, valore decisamente più elevato rispetto al valore nazionale (12,7%)”. Gli insufficienti livelli di qualità della vita in queste aree risultano condizionati dalla congiuntura economica negativa iniziata nel 2008 e dalla crescita dei fenomeni di marginalità, disagio sociale, emigrazione giovanile e dei fenomeni di illegalità e criminalità organizzata. A questi fattori si aggiunge una situazione delle infrastrutture sociali estremamente fragile, a cui il IV Piano regionale delle Politiche sociali della Regione Puglia approvato lo scorso novembre 2017 risponde con nuovi obiettivi per la saturazione della domanda di cura per minori (prima priorità del Piano) e una programmazione di prospettiva che farà del welfare generativo uno dei suoi elementi cardine per l'innovazione dei sistemi sociali verso la piena co-progettazione<sup>18</sup>. Al momento della ricerca, gli Ambiti territoriali di Cerignola e Ginoza risultano in avvio del processo di progettazione partecipata per la definizione dei Piani sociali di zona e della ripartizione delle risorse e dei servizi per le annualità 2018-2020. Sul tema delle politiche agricole di contrasto alla povertà nelle aree agricole e rurali, va menzionata infine la Programmazione di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Puglia che mantiene interventi di sostegno allo sviluppo locale (Misura 19), inquadrati dalla Priorità 6 “Inclusione sociale e sviluppo locale nelle zone rurali”. Relativamente all'approccio Leader<sup>19</sup>, le strategie di sviluppo locale dei territori considerati non presentano azioni specifiche per la riduzione della povertà delle lavoratrici agricole nelle aree considerate.

### **2.3.2 I risultati dell'indagine: la dimensione del welfare per le donne rumene e bulgare impiegate in agricoltura - mappatura dei servizi negli ambiti di Cerignola e Ginoza**

Negli Ambiti sociali considerati emerge l'assenza di servizi pubblici dedicati alle operaie agricole, come nel resto della regione, ivi compresi i servizi per la cura dei minori con aperture nelle prime ore del mattino, in grado di rispondere ai bisogni specifici delle operaie agricole.

L'assenza di un sistema integrato di monitoraggio delle presenze e le poche o nulle registrazioni di accesso ai servizi da parte delle donne di nazionalità rumena e bulgara vanno lette alla luce del dato ufficiale e del dato percepito da chi opera a vario titolo sulle due aree considerate. Secondo questo criterio di indagine, l'unico possibile a fronte dell'indisponibilità di dati ufficiali, la popolazione femminile rumena e bulgara stanziata nei territori oggetto dell'indagine appare sottostimata rispetto ai dati ufficiali.

A fronte delle 489 donne rumene e bulgare registrate in agricoltura nell'ambito di Ginoza, i testimoni privilegiati da noi intervistati portano il dato complessivo alle 4.000 unità, tra donne stanziali e in transito, stimate sulla base di azioni di controllo (nel caso dei Comuni condotte con la polizia locale) e

<sup>16</sup> Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.

<sup>17</sup> *Cambia Terra* è il programma di ActionAid Italia che, a partire da dicembre 2016, contribuisce ai processi di inclusione sociale e riduzione della povertà delle donne braccianti in Puglia, un'azione trasformativa dei modelli di sviluppo delle comunità rurali affette da fenomeni di sfruttamento agricolo delle donne, nella direzione della coesione sociale come argine alle povertà. ActionAid realizza il programma *Cambia Terra* nel quadro della propria strategia Agorà 2028, specificatamente del pilastro “Redistribuzione”, promuovendo la partecipazione delle comunità al welfare locale. Come molti altri progetti realizzati negli ultimi quattro anni, anche *Cambia Terra* introduce nel contesto italiano metodologie e strumenti operativi sperimentati dall'organizzazione nel Sud del mondo e li adatta alle esigenze delle comunità in cui opera.

<sup>18</sup> Il IV Piano regionale delle Politiche sociali della Regione Puglia è disponibile al Link <https://pugliasociale.regione.puglia.it/>

<sup>19</sup> <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17264>

azioni di prevenzione (nel caso della Flai-CGIL con il sindacato di strada<sup>20</sup>). Secondo quanto riportato in sede di intervista ai referenti dell'Ambito sociale di Ginosa, ad oggi non vi è una mappatura del bisogno in merito alle donne della comunità rumena e bulgara impiegate in agricoltura sul territorio e non vi sono servizi di cura per minori dedicati. Durante i tavoli di programmazione partecipata propedeutici alla stesura del IV Piano sociale di Zona non è emerso nessun bisogno relativo al target oggetto dell'indagine e tra gli obiettivi del quarto ciclo di programmazione sociale non è stato inserito quello relativo ai bisogni delle donne della comunità bulgara e rumena impiegate in agricoltura. Al contempo, però, si rileva che tra i cittadini che richiedono la presa in carico nell'ambito della misura di contrasto alla povertà REI/RED l'Ufficio Servizi sociali del Comune di Ginosa ha registrato la presenza di diverse donne di nazionalità soprattutto rumena che richiedono una presa in carico specifica. Inoltre, il servizio sociale professionale sta lavorando alla creazione di un Emporio Solidale per poter intercettare i bisogni sociali complessi della popolazione ginosina, ivi comprese le donne immigrate impiegate in agricoltura. L'istituzione di una Card dei servizi in cooperazione con gli operatori sociali (Caritas, istituti scolastici e quanti costituiscono primo approdo per la richiesta di servizi a bassa soglia) è nella programmazione politica dell'amministrazione uno degli strumenti principe, immaginati per uniformare i dati sul territorio e costruire un database unico di utenti dei servizi di inclusione sociale, finalizzato a programmare azioni congiunte per il contrasto alla povertà e alla violenza delle donne in condizioni di vulnerabilità.

Nel comune di Cerignola, a seguito di interviste strutturate con i referenti dell'Ufficio di piano e l'assistenza tecnica del REI, la composizione del dato sulla dimensione del bisogno è sostanzialmente la stessa di Ginosa: il fenomeno delle operaie agricole risulta invisibile agli operatori del welfare.

Rispetto all'azione istituzionale, va segnalato che all'interno del catalogo di offerta dei servizi per la prima infanzia, l'Ambito di Cerignola aveva attivato una sperimentazione su fondi del Piano d'azione Coesione - Infanzia<sup>21</sup>, con l'istituzione di un'azione con dotazione finanziaria di 50 mila euro per l'apertura degli asili nido alle prime ore del mattino, mai attivata a causa della non conformità degli operatori del servizio ai criteri indicati dalla normativa (ndr. personale dedicato alla fase di accoglienza). Nello stesso territorio è presente lo *Sportello per l'integrazione socio-sanitaria e culturale degli immigrati "Stefano Fumarulo"*, promosso dalla Regione Puglia (Art. 108 Reg. Regionale n. 4/2007) e inaugurato nel maggio 2017. Negli ultimi 12 mesi di attività lo sportello ha registrato due soli accessi da parte di donne impiegate in agricoltura, a fronte di una importante rappresentazione numerica della componente maschile di provenienza africana. Lo sportello svolge attività di informazione sui diritti e sui servizi a disposizione dei cittadini migranti; e di formazione e di affiancamento degli operatori sociali e sanitari per la promozione della cultura della integrazione organizzativa e lavorativa in favore degli immigrati.

Nell'area di Cerignola, al ghetto di Tre Titoli sono attivi i volontari della Caritas diocesana, del "Progetto Presidio"<sup>22</sup> e dell'ufficio diocesano Migrantes per il supporto socio-sanitario e legale agli abitanti del ghetto diffuso, e la costruzione di "Casa Santa Giuseppina Bakhita", un centro pastorale per la cura e lo sviluppo umano integrale della persona immigrata (ambulatorio, sale per assistenza legale e per attività scolastica).

### **2.3.3 I risultati dell'indagine: La debolezza dell'autorappresentazione per categoria professionale**

Come per le operaie agricole italiane, anche tra le straniere intervistate, la poca o nulla considerazione del lavoro agricolo si traduce anche nel non sentirsi parte di una precisa identità

<sup>20</sup> <http://www.interno.gov.it/it/notizie/sindacato-strada-taranto-i-lavoratori-agricoli-dellest-europa>

<sup>21</sup> Servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti - programma del Piano d'azione Coesione <http://old.regione.puglia.it/web/packages/progetti/pugliasociale/PSN%20200/92013.pdf>

<sup>22</sup> L'obiettivo del Progetto Presidio di Caritas Italiana è strutturare un presidio permanente in cui la presenza di operatori specializzati e volontari possa assicurare ai lavoratori impiegati nel settore agricolo e in evidente condizione di sfruttamento, un luogo di ascolto, di orientamento e di tutela rispetto alla loro situazione giuridica, sanitaria e lavorativa. Gli operatori di Presidio operano anche attraverso mezzi mobili per raggiungere gli accampamenti dove si trovano lavoratori sfruttati e in condizione di segregazione. Progetto Presidio è attualmente presente in 18 Caritas diocesane distribuite in tutta Italia ed in particolare nelle regioni del Sud (fonte: Caritas italiana).



lavorativa legata allo status professionale. Più che ragionare quindi per categoria occupazionale, le intervistate si aggregano per nucleo familiare: a titolo esemplificativo, in sede di focus group con le operaie agricole ginesine, alla domanda sulle reti di solidarietà tra connazionali impiegati in agricoltura nella stessa area, una famiglia rumena ha risposto “noi ci facciamo i fatti nostri, e stiamo bene”. La leadership femminile è delegata agli uomini - padri o mariti - che si occupano della contrattazione economica, e non si estende alle condizioni di lavoro e di welfare. Come detto, la cura dei minori è infatti affidata a una componente anziana della famiglia che si trasferisce temporaneamente o stabilmente con il nucleo familiare per accudire i bambini.

Venendo alla dimensione lavorativa, a fronte di una paga giornaliera media di 30 euro, il 100% delle operaie rumene intervistate nell'area di Ginosa permane (o è ben disposta a rimanere) sul luogo di lavoro oltre il limite orario consentito dalle norme contrattuali, dietro pagamento aggiuntivo di 5 euro per ogni ora lavorata in più, fuori busta paga. A differenza delle donne italiane, per cui il tempo libero dal lavoro era la variabile principale del benessere, fungendo da discriminante tra qualità alta o bassa della vita, per le donne rumene intervistate il denaro guadagnato è l'elemento principale nella scelta di un datore di lavoro o di un altro. Non si registra una percezione di solidarietà su base occupazionale: le donne rumene intervistate hanno più volte rimarcato la loro distanza morale dalle donne bulgare, che a parità di paga “vivono in promiscuità nelle campagne circostanti la città”. Si registrano forme di competizione già note tra gruppi di braccianti di differenti nazionalità, un fenomeno che già nella prima ricerca di Cambia terra ActioAid aveva ascrivuto all'assenza di un sistema regolatore (il collocamento pubblico, per esempio) sul mercato del lavoro agricolo che apre a dinamiche competitive a svantaggio delle lavoratrici.

#### **2.3.4 I risultati dell'indagine: La violenza diffusa sulle donne come pratica stabile**

Le testimonianze di violenza a danno delle operaie agricole straniere sono riportate in letteratura come un fenomeno radicato nell'ambito agricolo: dallo scandalo dei festini ragusani riportato dal The Guardian<sup>23</sup> nel 2017 alle campagne della Puglia, il corpo delle donne è costantemente considerato un diritto di padroni e intermediari. Come riportato da Stefania Prandi “secondo Rosaria Capozzi, responsabile del progetto Aquilone di Foggia, gli abusi sono strutturali e hanno radici storiche. Nel suo ufficio ha un faldone con i casi di violenze e abusi, protetti dal segreto professionale. Su dieci datori di lavoro nella nostra zona, non voglio dire sette, ma cinque ci provano e pesantemente, più con le straniere che con le italiane perché lo ritengono quasi uno *ius primae noctis* odierno”<sup>24</sup>. Secondo le testimonianze raccolte, nelle campagne foggiane è il caporale rumeno che sceglie giornalmente se destinare le donne alla raccolta o a rapporti sessuali forzati. A Borgo Tre Titoli, il ghetto a ridosso di Cerignola, esiste poi una casa della prostituzione, dove una quarantina di donne organizzate dalla loro “maman”<sup>25</sup>, compaiono intorno alle 18: sono per lo più nigeriane, e tra loro ci sono madri che hanno lasciato i propri figli a Napoli. Qui il progetto della Caritas sopra citato, una volta a settimana, porta un medico per garantire loro l'assistenza socio-sanitaria, favorire l'accesso ai consultori e alle strutture sanitarie, ma si sono registrati casi di aborti clandestini effettuati dalle maman, con grave pregiudizio per la salute delle donne. Della violenza a danno delle operaie agricole rumene non abbiamo dati ufficiali: secondo i dati ISTAT riferiti all'anno 2016<sup>26</sup>, su 384 interruzioni volontarie di gravidanza condotte su donne rumene in Puglia, 150 di esse sono avvenute nella provincia di Foggia, rappresentando il dato più alto a livello regionale.

Le condizioni abitative delle operaie agricole bulgare delineano uno scenario ancora più grave di violenza, e viene riportato sia dalla comunità femminile rumena che dal già citato IV Rapporto su Agromafie e caporalato. La promiscuità, l'isolamento e il sovraffollamento delle unità abitative sono

<sup>23</sup> [https://www.theguardian.com/global-development/2017/mar/12/slavery-sicily-farming-raped-beaten-exploited-romanian-women?CMP=fb\\_gu](https://www.theguardian.com/global-development/2017/mar/12/slavery-sicily-farming-raped-beaten-exploited-romanian-women?CMP=fb_gu)

<sup>24</sup> *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*. Stefania Prandi, ed. Settenove, 2018.

<sup>25</sup> La *maman* è una figura incardinata nel sistema di sfruttamento della prostituzione, che gestisce le attività di trasferimento delle donne, e quelle dirette di controllo e coordinamento delle donne sfruttate. Solitamente si tratta di una connazionale, ex-prostituta.

<sup>26</sup> [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_IVG\\_MIGRAZIONE#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_IVG_MIGRAZIONE#)

le condizioni più diffuse di disagio a cui si unisce quel retaggio culturale ben descritto nel lavoro di Stefania Prandi che fanno della necessità di non perdere il lavoro e della povertà l'elemento cardine della violenza sulle donne. A queste violazioni, non si sottraggono infine i nuclei familiari da cui le donne provengono, con particolare riferimento ai minori. Il fenomeno degli orfani bianchi è da inquadrarsi quale violazione parallela a quella lavorativa, non meno grave di quanto denunciato nelle campagne del ragusano, dove la violenza fisica è il prezzo che le donne impiegate nelle serre pagano per poter vivere accanto ai propri figli.

#### **Il fenomeno degli orfani bianchi**

*La situazione delle braccianti rumene con le quali sono riuscita ad entrare in contatto in Puglia, non è molto ben definita e non la si può generalizzare. Tenzialmente, il numero delle giornate lavorate effettivamente non coincide con il numero dichiarato e per le quali il datore di lavoro versa i contributi. Ma, in seguito alle campagne informative sulla normativa contrattuale, sui diritti e le tutele dei lavoratori in Italia, svolte in Italia con la Flai Cgil e anche in Romania, prima della partenza delle lavoratrici verso l'Italia, ho riscontrato più consapevolezza nel richiedere, per esempio, la disoccupazione agricola (quindi chiedere che venga dichiarato il numero minimo di giorni che consentono di avere il requisito per poterne beneficiare). Restiamo sempre sul grigio, pochi sono i casi di braccianti rumene che mi hanno detto di trovarsi completamente in regola come posizione lavorativa (e lo dicevano alla presenza del datore di lavoro, quindi il dubbio sul timore di dire il vero per non rischiare di perdere il posto di lavoro mi rimane). Per quanto riguarda lo statuto di lavoratrici stanziali o stagionali, ne ho incontrate di entrambe le categorie. Le lavoratrici stanziali sono in Italia, di solito, assieme alla famiglia (mi è capitato di trovarle sui campi lavorando assieme al marito, al figlio adolescente, alla cognata e addirittura al nonno). Le stagionali vengono sempre perché il lavoro lo trovano tramite parenti o amici e si appoggiano a loro. Un problema importante resta il fatto che, spesso, i bimbi restano a casa in cura di parenti, amici o vicini, e la mancanza della dimensione affettiva nuoce tantissimo allo sviluppo emozionale sano del bambino. Gli "orfani bianchi" stanno diventando un fenomeno sociologico di dimensioni sempre più importanti. Nel 2016 l'Amministrazione Presidenziale della Romania ha organizzato un gruppo di lavoro interistituzionale per cercare di raccogliere dati, identificare modalità di aiuto e di sostegno per i bambini, ma anche per le mamme che lavorano all'estero, per proporre modifiche di legge per facilitare il processo di comunicazione e delega della tutela del bambino per il periodo in cui i genitori mancano, ma anche campagne di sensibilizzazione affinché la comunicazione e la delega venga effettivamente fatta (purtroppo la maggior parte delle mamme/genitori in mobilità non comunicano, appunto la partenza e non delegano la tutela del bambino, con gravi implicazioni per gli ultimi). Tenendo conto della difficoltà di raccogliere dei dati precisi, le stime si aggirano in un intervallo dai 170.000 a 300.000 orfani bianchi in Romania. Sono dati molto preoccupanti, stiamo parlando di generazioni che cresceranno con un deficit psico-emotivo-affettivo e non sappiamo quali saranno le conseguenze future. Vi sono stati casi in cui i bambini si sforzavano di rendere fieri i loro genitori lontani attraverso un buon rendimento scolastico, per poi, improvvisamente, arrivare al suicidio. In un mondo globalizzato e caratterizzato da una fortissima mobilità delle lavoratrici, che ne sarà dei bambini rimasti senza affetto? (testimonianza di Emilia Sporcaciu, Asociația INCA Romania - CGIL)*

## **Conclusioni**

Con questa ricerca si è inteso dare un modesto contributo alla comprensione delle dinamiche e dei comportamenti che riguardano il lavoro delle braccianti nel mondo agricolo, con l'intento di evidenziarne le ricadute non solo sulle lavoratrici stesse e sulla qualità della loro vita, ma anche sulle aziende agricole, nelle quali lavorano, e più in generale sull'intero tessuto economico dei territori agricoli interessati. In particolare, si è cercato di indagare gli eventuali disagi subiti dalle braccianti nello svolgimento delle loro mansioni - orari di lavoro poco flessibili, scarsa formazione professionale, disagi nel raggiungimento delle aziende agricole - nonché le violazioni che riguardano il diritto a sistemazioni alloggiative dignitose, il rispetto dei termini contrattuali, e più di ogni altra cosa il diritto ad una vita senza violenza.

L'analisi dei dati riferiti ai contratti a TD e registrati dall'INPS ha permesso di verificare che negli ultimi 6 anni, il numero di operai agricoli con contratto cresce, sia complessivamente che relativamente alla sola componente maschile. Lo spaccato al femminile, però, racconta altro, nello stesso periodo, infatti, i contratti stagionali per le donne braccianti risultano in calo, ma non per le



braccianti extracomunitarie, che pur rappresentando in numero la componente inferiore, al contrario, sembrano trovare condizioni più favorevoli ad essere assunte dagli imprenditori agricoli. In aggiunta emerge per donne anche il calo dei contratti al disotto delle 51 giornate, ad eccezione, anche in questo caso, della quota braccianti extracomunitarie.

È evidente, in conclusione, che l'andamento dei dati ufficiali dimostra il perdurare di una condizione di vulnerabilità per le donne operaie del mondo agricolo, confermata e meglio esplicitata da quanto emerso dall'indagine diretta. Le braccianti intervistate esprimono una debolezza, fatta anche di sottaciute dipendenze negli ambiti familiare e sociale, che le espone pesantemente ai ricatti di un'offerta di lavoro al limite della correttezza e lealtà. Ma tale osservazione non ha implicazioni solo sulle condizioni personali di lavoro e di vita delle operaie, esiste la possibilità che dal punto di vista economico, la loro fragilità si traduca in elemento di debolezza per l'intera filiera produttiva, poiché indebolisce una categoria di bene pubblico, ad essa legata, necessario alla vitalità, oltre che della filiera stessa, anche delle aree rurali nell'ambito delle quali la produzione agricola si realizza. La manodopera agricola, infatti, in particolare quella con specifiche qualificazioni (accumulazione di competenze nel tempo), garantita dalla correttezza delle relazioni con gli imprenditori, va considerata a tutti gli effetti un bene collettivo non pianificato o spontaneo (Mantino, 2011) e quindi in quanto tale costituisce una rilevante pre-condizione per lo sviluppo locale (Bellandi, 2003), funzionale alla sopravvivenza e allo sviluppo non solo delle imprese agricole, ma dell'economia intera dei territori rurali. La manodopera femminile, anche quella straniera, contribuisce a pieno titolo a realizzare questo bene pubblico, proprio per le sue caratteristiche particolari non replicabili spesso dai lavoratori maschi, ad esempio esse sono insostituibili per lo svolgimento di alcune operazioni colturali, come nel caso della coltivazione della vite da tavola. Pertanto, garantire i diritti di questa manodopera con le sue specificità e curarne la formazione significa investire in un bene pubblico che avvantaggia l'intera collettività. A tale proposito si riscontra l'assoluta assenza di riferimenti diretti nell'attuale politica di sviluppo rurale, rispetto alla quale le problematiche del lavoro dipendente in agricoltura sono ridotte a livello di indicatori di risultato e a qualche debole apertura sulla formazione degli operatori. Ed è per questa ragione che si ritiene che la nuova Politica di Sviluppo Rurale debba cominciare ad inserire il contrasto alle problematiche del lavoro agricolo dipendente tra le priorità per tutti i territori rurali, mettendo a disposizione strumenti efficaci e semplici da attuare. Orientare verso obiettivi che includono il rispetto dei diritti del lavoro e programmare azioni specifiche che possono contribuire a rendere più efficaci le legislazioni specifiche in materia, non possono che contribuire ad aumentare il valore aggiunto delle produzioni agricole proprio in funzione del beneficio sociale prodotto.

A questo fine, ma non solo, si ritiene che, premesso che l'applicazione delle disposizioni contenute nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per operai agricoli e florovivaisti costituisce il punto di partenza per una vita dignitosa, la piena attivazione dei Tavoli territoriali per l'agricoltura a coordinamento prefettizio e la mappatura costante dei bisogni delle donne impiegate in agricoltura sono i due principali punti di attenzione verso un percorso che vada da azioni di welfare locale a interventi normativi specifici per migliorare la condizione quotidiana delle donne lavoratrici in stato di povertà. Immaginare una dimensione di maggiore accessibilità al welfare, necessita di azioni di mappatura capillare delle presenze, dell'organizzazione sociale dei gruppi e dell'aggregazione dei dati: in particolare nelle aree considerate, permane prioritaria un'azione comunitaria capace di affiancarsi all'azione giudiziaria a carico dei soggetti che operano l'intermediazione illecita della manodopera; a questo si affianca la necessità di una mappatura di comunità delle condizioni di permanenza delle donne straniere nell'area di Cerignola così come in quella di Ginosola, e che potrebbe essere condotta mediante l'applicazione dei Patti di collaborazione come apripista ad un vero e proprio patto sociale per il contrasto alla violenza sulle lavoratrici in agricoltura.

## Bibliografia

- F. Cristaldi, *La femminilizzazione del processo migratorio* in Caritas Migrantes, Dossier statistico immigrazione 2006
- G. di Muzio *Le migrazioni in Europa e in Italia: la femminilizzazione dei flussi* in Donne est-europee nel mercato dell'assistenza e della cura in Italia: percorsi, vulnerabilità, strategie, 2010
- L. Persic (a cura di), *Povertà e disuguaglianze: da un'agricoltura che accoglie all'empowerment femminile come strumento di crescita*, Segretariato ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), 2017
- M.C. Macrì M. Scornaienghi "Singolare, femminile, rurale" Un'indagine sulla realtà femminile rurale italiana attraverso le testimonianze dirette delle protagoniste, INEA, 2014
- S. Prandi, *Oro rosso. Fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*, ed. Settenove, 2018.
- Y. Sagnet, L. Palmisano, *Ghetto Italia – I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*, Fandango Libri, 2015
- E. Simonetti, *Morire come schiavi, La storia di Paola Clemente nell'inferno del caporalato*, Imprimatur Srl, 2016
- C. Zumpano, *I numeri delle donne in agricoltura ...*, convegno "L'agricoltura delle donne per una nuova idea di crescita", Fondazione Nilde Iotti, 2013
- Aziende e operai agricoli dipendenti*, INPS - Osservatorio sul mondo agricolo, aa.vv
- Dossier statistico immigrazione*, Centro studi e ricerche IDOS in partenariato con il centro Studi Confronti, Annate varie
- I lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana*, Quarto rapporto Agromafie e caporalato, Flai-CGIL - Osservatorio Placido Rizzotto, Luglio 2018.
- Piano Regionale della Prevenzione 2014-2018 della Regione Puglia*, Area politiche per la promozione della salute delle persone e delle pari opportunità
- Rapporto immigrazione*, Caritas e Migrantes, TAU EDITRICE Srl, Annate varie